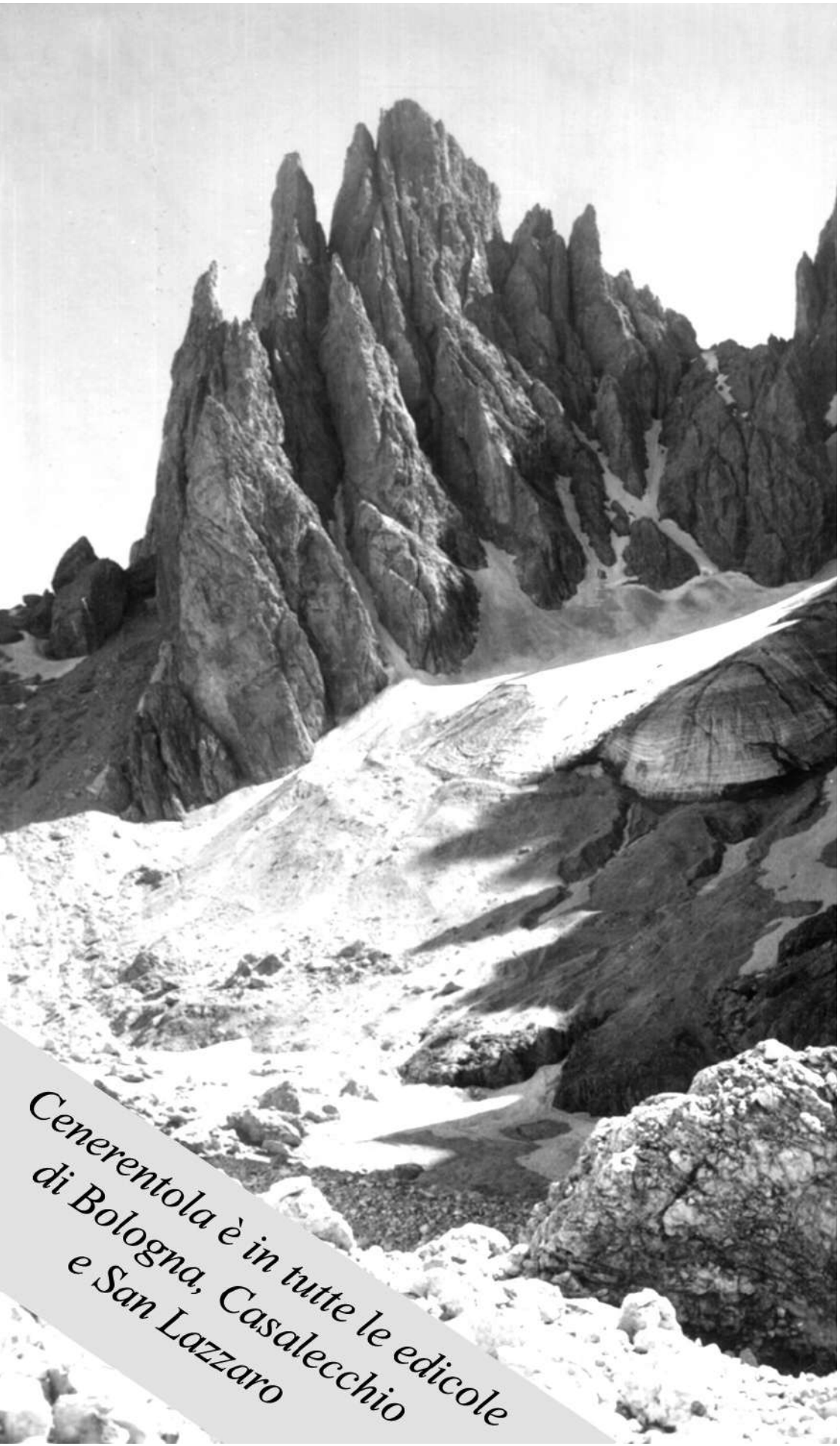
Quindicinale libertario dal 5 al 18 settembre 2005 anno 4 - n.63 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info



CRONACA
Giorgio Bocca, Curzio Maltese e il declino dell'Italia

Irak: gli USA stanno perdendo la guerra?

SINDACATO
Novara: i pendolari si stanno stufando
di Cosimo Scarinzi

AMBIENTE
Popolazione, ambiente e deliri estivi
di Luciano Nicolini

STORIA
Ancona, Livorno, Trieste: le popolazioni del mare

LIBRI
L'altro mondo

Qualcosa sul fondo

Marcuse, chi era costui?
di Eugen Galasso

MUSICA
El mejor de reggueton

Quartetto Citroen

Van Morrison
di Eugen Galasso e Renate Perkmann

CINEMA
Mean Creek

The Island
di Luca Baroncini

ZIRUDELLA
di Balanzino
Zirudella delle scalate

Giorgio Bocca, Curzio Maltese e il declino dell'Italia

Venerdì 19 agosto mi sono messo in viaggio per raggiungere il lago di Garda, con l'idea di trascorrere un fine settimana in compagnia di amici. Sono arrivato alla stazione ferroviaria di Bologna alle 15 e 30, intenzionato a prendere il treno per Verona. Proveniente da Bari, aveva già accumulato mezz'ora di ritardo. Quando è giunto a Verona, la coincidenza per Desenzano era saltata: ho dovuto attendere un'altra mezz'ora in stazione.

Non è finita qui. Nel brevissimo tragitto tra Verona e Desenzano, dove avrei dovuto salire su una corriera per raggiungere la mia destinazione, il nuovo treno è riuscito ad accumulare un ritardo di ben dieci minuti. All'arrivo, la corriera (l'ultima) era già partita. Fortunatamente gli amici sono venuti a prendermi con la loro automobile...

Durante il viaggio Bologna – Verona avevo sfogliato *Il venerdì di Repubblica*, aperto dagli editoriali di Giorgio Bocca e Curzio Maltese. **Bocca insiste sulla necessità di ritirare le truppe italiane d'occupazione dall'Irak e dall'Afghanistan**. Per una volta, sono completamente d'accordo con lui. Anche se, da libertario, mi colpisce il fatto che non faccia appello a motivi etici ma, sostanzialmente, a ragioni di opportunità: «Il nemico – conclude – è di gran lunga superiore alle valutazioni dei dirigenti americani e inglesi, per non dire dei nostri, che in questa tragedia fanno la parte dei travicelli in un mare in tempesta. L'ultimo falco apparso sulla scena americana, l'ambasciatore all'ONU Bolton, ha detto che Siria e Iran forniscono uomini e armi ai ribelli. L'Iran è una potenza militare con 80 milioni di abitanti. Il potenziale bellico della Siria pesa nel Medio Oriente. Se questi due paesi sono irrecuperabili nemici, che si vuole fare: la guerra anche a loro? La soluzione possibile è una: venir via dall'Iraq e dall'Afghanistan».

Più discutibile l'editoriale di Curzio Maltese, che si apre con un elogio di "Mani pulite", l'inchiesta grazie alla quale, dieci anni fa, molti politici e molti imprenditori furono processati per corruzione. «Lo spettro di Tangentopoli – scrive – puntualmente agitato dall'apprensiva stampa italiana ogni volta che si apre un'inchiesta sul potere economico e politico, tanto per cominciare non è uno spettro. E' divenuto tale grazie a un decennio di propaganda a senso unico. Hanno dipinto l'epoca delle inchieste come il biennio del Terrore. Per chi? Per i ladri e i galoppini al seguito? Se pure così fosse, si tratterebbe di un lieve contrappasso rispetto alla vita di terrore che tocca in Italia da sempre agli onesti. Mani pulite non è stata un incubo ma una speranza. La storia forse dirà che si è trattato dell'ultima rivoluzione mancata, un'occasione persa dall'Italia di darsi una classe dirigente moderna e capace».

PersonaIlmente, di speranze nei magistrati, all'epoca, non ne avevo molte, e più che d'una rivoluzione mancata, penso si sia trattato, essenzialmente, di un'operazione resa possibile dalla necessità di liberarsi di personaggi divenuti scomodi, quali Craxi e Andreotti. Tuttavia, non si può negare che, come dice Maltese «Allora, buona parte dell'opinione pubblica (...) si strinse (...) intorno alla magistratura indipendente contro la solita Italietta dell'intrallazzo, amorale, familista, ipocrita e mafiosa, nella speranza, magari ingenua ma generosa, di voltar pagina».

Lo fecero, per quanto possa sembrare incredibile (data la loro avversione alla giustizia borghese), persino alcuni libertari.

«In questione – prosegue Maltese – non era il primato della politica, che sarebbe un'ottima cosa. Piuttosto lo strapotere di una partitocrazia che esisteva ed esiste solo in Italia. Un sistema folle che privilegia l'appartenenza in tutti i settori, la scuola e la sanità, il mercato e l'informazione, l'impiego pubblico e il privato, con l'effetto di deprimere il merito e garantire un rapido declino».

Un sistema "che esisteva ed esiste", appunto.

Ma, conclude Maltese, ora «si è persa la speranza di cambiare, e i cittadini seguono gli scandali con l'attenzione distratta degli spettatori di uno dei tanti pessimi talk show. (...) Non c'è scandalo perchè non esistono più le istituzioni, non c'è fiducia in niente e in nessuno. (...) I galoppini possono stare tranquilli: non ci sarà un'altra Mani pulite. Ma il prezzo da pagare a questa placida rassegnazione, al ritorno dell'Italia per bande, sarà altissimo.

Tredici anni dopo Tangentopoli il paese non ha più la forza di ribellarsi al declino annunciato, tutto qui. E il declino avanza».

Beh, se si pensa allo stato delle

Fatti nostri

di GIORGIO BOCCA

Via dall'Iraq per non creare altri nemici

Le minacce che il numero due di Al Qaeda Al Zawahri ha rivolto agli Stati Uniti e all'Occidente – l'Iraq sarà peggio del Vietnam – vanno prese maledettamente sul serio. Per cominciare, perché Al Zawahri e Osama Bin Laden sono vivi e liberi nonostante la caccia del più potente esercito del mondo, segno che alle loro spalle non ci sono solo montanari del Pakistan, ma una parte del mondo islamico che recluta in Somalia, nel Sudan, in Indonesia, in tutte le comunità del mondo. È ormai certo che gli Stati Uniti e i loro alleati, partendo in guerra con l'Iraq, hanno commesso un colossale errore di sottovalutazione dell'avversario, come si trattasse di un'azione punitiva contro un feroce tiranno e alcune frange terroristiche ereditate dalla guerra dei *mujaheddin* contro i russi. Si è

Contromano

di CURZIO MALTESE

Mani pulite, revisionismo all'italiana

Lo spettro di Tangentopoli, puntualmente agitato dall'apprensiva stampa italiana ogni volta che si apre un'inchiesta sul potere economico e politico, tanto per cominciare non è uno spettro. È divenuto tale grazie a un decennio di propaganda a senso unico. Hanno dipinto l'epoca delle inchieste come il biennio del Terrore. Per chi? Per i ladri e i galoppini al seguito? Se pure così fosse, si tratterebbe di un lieve contrappasso rispetto alla vita di terrore che tocca in Italia da sempre agli onesti. Mani pulite non è stata un incubo ma una speranza. La storia forse dirà che si è trattato dell'ultima rivoluzione mancata, un'occasione persa dall'Italia di darsi una classe dirigente moderna e capace.

Allora buona parte dell'opinione pubblica/avverti il pericolo di affrontare una nuova epoca con una guida

ferrovie, il declino è evidente: i treni (eurostar compresi) accumulano vistosi ritardi. E si paga di più per sedersi su sedili più stretti, per non parlare della manutenzione...

Ma non sono solo le ferrovie a declinare e, per chi (cioè la maggioranza degli Italiani) ha esperienza diretta di quello che accade nei posti di lavoro, non si fa fatica a capire il perchè: ogni giorno arrivano nuovi dirigenti incompetenti che, per ringraziare chi li ha sponsorizzati, affidano lavori a ditte costituite da incompetenti. Queste, per realizzare maggiori guadagni, si avvalgono spesso di personale incompetente che inoltre, essendo assunto magari per pochi mesi, competente non lo diventerà mai.

Tra i pochi che si possono salvare ci sono proprio i libertari. Non perchè siano più competenti degli altri, ma perchè, essendo inguaribili moralisti, in genere, sono quasi onesti, sia nella gestione del denaro sia nella scelta dei collaboratori. Peccato che, in generale, abbiano la cattiva abitudine (e il cattivo gusto) di dipingersi a tinte fosche. Come se non ci pensassero già abbastanza i loro nemici, a sputtanarli...

Forse, se ci occupassimo maggiormente del "problema etico", invece di limitarci alla sempre valida, ma troppo generica, affermazione che "è il potere che corrompe", otterremmo più risultati (e più consensi) dei vari Di Pietro.

Beh, in attesa di salvare l'Italia dal declino vado in posta, a spedire un pesante pacco di copie di "Cenerentola"...

L'ufficio postale era chiuso. Sulla porta era scritto: "Chiuso per guasto tecnico". Ma, mi domando, si può sapere quale guasto tecnico possa impedire a un ufficio postale di prendere in consegna un pesante pacco e rilasciare una ricevuta?

Luciano Nicolini

Irak: gli USA stanno perdendo la guerra?

A tre ore di distanza da Baghdad, nonché a pochi chilometri da una base dei marines, esiste una città interamente controllata dai mujahidin. Lo ha rivelato un reporter del quotidiano britannico *Guardian* che, sotto falsa identità, è riuscito a raggiungere Haditha, 90.000 abitanti, in pieno triangolo sunnita, riscontrando che è completamente in mano ai ribelli.

In questa città gli insorti decidono chi deve vivere e chi deve morire, quali salari devono essere pagati, che cosa gli abitanti debbano indossare, guardare e ascoltare. Feroce è poi la repressione per i sospetti oppositori: retate, esecuzioni sommarie, impiccagioni per i collaborazionisti.

Sembra probabile che anche altre città, come Qaim, Rawa, Anna e Ramadi, siano, in varia misura, sotto il controllo della guerriglia. **Le truppe d'occupazione**, del resto, **si sentono al sicuro solo in alcune zone della capitale**. E pare che gli insorti si stiano preparando ad attaccare anch'esse.

E' senz'altro vero che, come abbiamo ricordato più volte, il governo degli USA non ha particolare interesse a governare l'intero territorio: gli è sufficiente mantenere il controllo delle basi militari e delle riserve energetiche. Ma, di fronte alle dichiarazioni del capo di Stato Maggiore dell'esercito degli Stati Uniti, generale Peter Schoomaker, che il 27 agosto, nel corso di una conferenza stampa svoltasi a San Francisco, ha definito l'Irak "un paese nel caos", c'è da dubitare che ci riescano.

Novara: la protesta dei pendolari

Lunedì 8 agosto, alla stazione di Novara, un'ottantina di viaggiatori che avevano preso un interregionale, visto che il treno aveva già mezz'ora di ritardo, sono saliti su di un Eurostar per arrivare in tempi ragionevoli a Milano.
Una scelta semplice ed elegante, a mio avviso. Trenitalia continua, nonostante l'imponente mobilitazione di gennaio - febbraio 2005, a non garantire un servizio decente e i pendolari fanno l'unica cosa sensata: si prendono quanto loro spetta di diritto.
I dirigenti di Trenitalia, dimostrando di avere una capacità di giudizio politico inferiore, ed è un fatto notevole, alle loro competenze tecniche decidono di multare gli ottanta reprobi. Un esempio di senso dell'opportunità che va segnalato.
A questo punto è intervenuta la Regione Piemonte che si schiera dalla parte dei pendolari, arriva ad ipotizzare un sostegno legale ai viaggiatori in una possibile causa, denuncia pesantemente l'incapacità gestionale di Trenitalia.
I dirigenti trenitalioti a questo punto cedono, ritirano le sanzioni e, almeno per il momento, **la vicenda sembra chiusa con una vittoria dei pendolari e l'impegno di aprire a settembre una contrattazione**, fra Regione Piemonte, Trenitalia e comitati pendolari, sulle condizioni di viaggio a partire dal diritto per i viaggiatori che si trovano su treni in ritardo di prendere treni di livello superiore per recuperarlo nella misura del possibile. Ovviamente questa contrattazione non potrà fermarsi a quest'aspetto del problema e dovrà toccare i temi della sicurezza, della puntualità e della qualità del servizio ma, come si suol dire, il futuro riposa sulle ginocchia degli dei.
Per certi versi, l'atteggiamento della Regione Piemonte è interessante. Un osservatore naif potrebbe attribuirlo al recente cambio di maggioranza e all'arrivo al governo dei buoni. Noi che naif siamo certamente ma con giudizio, non dimentichiamo che si tratta della stessa giunta regionale che recentemente ha deliberato di mantenere in vigore, con qualche correzione di dettaglio, la legge sui buoni scuola approvata dalla precedente giunta e tutta volta a finanziare le scuole private. Esclusa, di conseguenza, l'ipotesi di una svolta sovversiva del governo regionale, resta quella di una scelta, nei suoi limiti, intelligente e basata sulla valutazione che i pendolari sono una forza sociale rilevante con i quali si devono fare i conti mentre Trenitalia, proprio nella dimensione privatistica assunta dai trasporti, in fondo non è che un fornitore, potente quanto si vuole ma, per molti versi, scomodo.
È, però, centrale la considerazione che la svolta della giunta non si comprenderebbe se non vi fosse stata la mobilitazione di massa all'inizio dell'anno, mobilitazione la cui lunga durata è confermata dai fatti dell'8 agosto.
Un altro aspetto di questa vicenda è il rapporto fra viaggiatori e lavoratori delle ferrovie. Il taglio degli organici e il degrado del servizio sono, è evidente, al di là del tollerabile. D'altro canto, il taglio degli organici sarebbe stato gravemente ostacolato da una capacità del movimento dei lavoratori delle ferrovie di opporsi all'uso massiccio degli straordinari, capacità che, con ogni evidenza, non vi è stata. Su questo anello della catena va appuntata l'iniziativa denunciando la politica di Trenitalia, la complicità dei sindacati istituzionali e, inutile fare demagogia, la corruzione di settori di lavoratori.
Solo il sindacalismo di base ha tentato, con coraggio ma affrontando mille difficoltà, di porre al centro la questione della sicurezza, questo sforzo va, con ogni evidenza, sostenuto.
Dobbiamo, insomma, lanciare a breve una campagna su sicurezza, qualità, adeguatezza alle esigenze sociali del trasporto pubblico legandola alla ripresa dell'iniziativa per la difesa dell'organico e delle condizioni di lavoro dei dipendenti delle ferrovie.

Cosimo Scarinzi
(da Umanità Nova 4/9/05)

Bologna, Roma e i baristi sceriffi

Su di un precedente numero di Cenerentola (il 59) avevamo accennato alle **stravaganti norme approvate a Bologna dalla giunta Cofferati**, in base alle quali si vieta ai titolari di "far stazionare i clienti nelle adiacenze dei pubblici esercizi e degli esercizi artigianali e commerciali del settore alimentare" precisando che "sono tenuti a invitare la clientela a non stazionare nelle adiacenze del locale".
Avevamo anche notato come, in contrasto con i più elementari princìpi del diritto, il barista rischi pure di essere pesantemente multato per colpe non sue, semplicemente a causa di "fenomeni di disturbo che, sia pur non imputabili alla gestione dell'esercizio, sono direttamente riconducibili all'attività stessa".
Diversamente vanno le cose a Roma dove, grazie a una **sentenza emessa il 7 luglio dal TAR del Lazio**, baristi e ristoratori potranno limitarsi a esporre cartelli a norma di legge sul divieto di fumo e saranno esentati dal fare gli sceriffi anche all'interno dei loro locali. Infatti è scritto nella sentenza che, con la circolare ministeriale del 17 dicembre 2004, "viene imposto un preciso dovere di vigilanza a fini pubblici a soggetti privati, del tutto sfornito di base legale, e che dunque è illegittimo anzitutto per violazione del principio di legalità".

Dopo il massacro di Sharm-el-Sheikh

Domenica 24 luglio. Alcune considerazioni a poche ore dall'ulteriore massacro effettuato a Sharm-el-Sheikh, dove decine di persone sono morte a causa di un attentato attribuito a fondamentalisti islamici:

a) Perché fermarsi, come hanno fatto Ciampi, Berlusconi, ma anche tanti "vati" della presunta sinistra, alla tesi dello **"scontro di civiltà"**, non a caso proveniente da Samuel Huntington, studioso di sociologia, politologia ma anche stratega della destra USA? E' una tesi chiaramente ideologica, sostenuta a uso e consumo del capitalismo.

Non faccio parte di coloro che riducono tutto allo scontro per il petrolio, ma credo sia da dire, ancora una volta, che il controllo delle fonti energetiche gioca un ruolo determinante, seppure non unico, nello scenario mondiale attuale. Ossia, per chiarire meglio il discorso: il dominio non è meno importante del petrolio, entrambi i piani si intrecciano. Marxianamente (non marxisticamente) non vale più la riduzione al fattore economico propugnata, più che da Marx ed Engels, dai loro seguaci dogmatici, ma neppure la "subdeterminazione in ultima istanza" del fattore economico di cui parla Luis Althusser...

D'altronde, invece, parlare solo di scontro di civiltà e culture è pseudo-misticismo da poco, chiaramente condizionato nel senso della difesa di quel fantasma chiamato "Occidente" e del capitalismo che lo sorregge.

b) A parte le farneticazioni dei citati uomini di potere, c'è chi (papa Ratzinger) questa stessa domenica ha richiamato i **"valori cristiani dell'Europa"**, con chiaro richiamo al suo predecessore Giovanni Paolo II, con pesante intromissione, ancora una volta, sulla futura (?) costituzione europea e non solo... Lo dico da cristiano critico e laico.

Che differenza invece, di dignità, nel discorso del presidente (socialista) della repubblica austriaca Heinz Fischer che, inaugurando, questo stesso giorno, il Festival mozartiano di Salisburgo, ha richiamato i valori fondamentali dell'Umanesimo e dell'Illuminismo, contro le tentazioni integraliste di tanti cattolici!

Prima di lui, il cancelliere Wolfgang Schuessel (democristiano, OEVP in Austria) non aveva detto che banalità.

Ancora un attimo di ritorno a Fischer, che ha detto: "se c'è qualcuno che ancora non vuol distinguere tra una camera a gas e una doccia, non è colpa dell'arte. Dobbiamo invece vergognarci di queste persone". Che differenza di stile! E se "lo stile fa l'uomo"...

Eugen Galasso

Milano, 1 luglio 2005: sciopero generale in Lombardia (Foto da www.cubnazionale.it)

La CUB propone lo sciopero generale

E' apparsa su *Liberazione* del 18 agosto un'intervista di Fabio Sebastiani a **Piergiorgio Tiboni**, della Confederazione Unitaria di Base.

"Come si caratterizza – chiede Sebastiani -. la vostra ripresa delle lotte a settembre?"

«**Abbiamo proposto** – risponde Tiboni - **un incontro a tutto il sindacalismo di base**. L'idea è quella di verificare l'ipotesi di arrivare a uno sciopero generale su tre questioni.

Contro lo scippo del TFR e per il rilancio della previdenza pubblica: nell'audizione al Senato abbiamo chiesto il ritiro del disegno di legge.

La seconda questione riguarda la redistribuzione del reddito, con la proposta di scala mobile per lavoratori e pensionati. Questo è il problema centrale del paese. L'Italia è davvero un paese ricco ma la ricchezza sta tutta da una parte. Il dieci per cento delle famiglie, infatti, ha quasi il trenta per cento della torta.

La terza riguarda la questione del precariato e del sostegno al reddito. E' in piedi una vertenza con le regioni proprio per costituire un fondo regionale che integri il reddito dei disoccupati e dei precari e dia un sostegno ai lavoratori che vanno in mobilità e in cassa integrazione. Si tratta di una formula mista che prevede non solo risorse, ma anche accessi ai servizi e agevolazioni sulle tariffe.

Queste tre grandi questioni possono anche richiamare l'idea della "finanziaria che vorremmo". Ciò ci consente di non fare il solito sciopero contro la finanziaria ma delineare anche alcuni contenuti alternativi».

Sono proposte condivisibili. Mancano però, nella piattaforma, due obiettivi fondamentali: il ritiro immediato delle truppe italiane dai territori occupati e l'abrogazione della legge Bossi-Fini sull'immigrazione (senza che si torni alla pessima legge Turco-Napolitano).

Milano, 1 luglio 2005: sciopero generale (Foto da www.cubnazionale.it)

Milano: una sentenza sul diritto alla casa

«Da studentessa benestante a *squatter* per necessità». Così si apre un articolo apparso su *La Repubblica* del 21 agosto.
Perchè? - Viene da chiedersi – Esistono anche gli *squatter per divertimento?*
«E' la storia, a lieto fine – prosegue l'articolo - di una giovane milanese *di buona famiglia* che, rimasta incinta, è stata cacciata di casa dal padre e abbandonata dal compagno. Per sopravvivere, e per far sopravvivere la sua piccola, non ha avuto altra scelta: **occupare abusivamente un alloggio popolare**. E per questo è finita sotto processo, ma è stata assolta.
Protagonista della vicenda L.K., denunciata nel maggio del 2002 perché, con la figlioletta nata da qualche giorno, aveva occupato un appartamento dell'Aler (Azienda lombarda per l'edilizia residenziale), in una palazzina all'estrema periferia ovest di Milano. Un gesto al quale la donna, allora ventenne, fu costretta: come ha spiegato in aula a Luisa Ponti, il giudice monocratico della prima sezione penale che l'ha assolta, quando rimase incinta e decise di tenere il bambino, nell'imminenza del parto fu cacciata di casa dal padre e potè contare solo sull'aiuto di amici.
Così, appena dimessa dall'ospedale, dove aveva dato alla luce la piccola, non avendo un tetto per sé e per la neonata, ed essendo in difficoltà economiche, seguì il consiglio di andare a vivere in modo irregolare in un appartamento "non essendo in grado - è riportato nelle motivazioni della sentenza - sia per la particolare situazione personale sia per la mancanza di un reddito (...) di risolvere altrimenti il problema di una casa dove stare con la figlia appena nata".
L'unica entrata della giovane madre era, infatti, un sussidio di 516 euro al mese, assegnatole dal Comune dopo la nascita della bimba. (...)
In aula, la ragazza madre ha assicurato al giudice che la figlia, che ora sta bene, da settembre andrà all'asilo. Di conseguenza lei potrà lavorare e lasciare la casa occupata abusivamente per tre anni».

Naturalmente, non possiamo che condividere la decisione del giudice. Ma ci chiediamo: chissà come sarebbe andata a finire, se non fosse stata "di buona famiglia"...

Zirudella delle scalate

Zirudella, quest'estate
van di moda le *scalate*:
non più solo gli alpinisti,
ma persino i *concertisti,*
indossati gli scarponi,
lo zainetto e i calzettoni,
han deciso di provare
dove possono arrivare.

L'Antonveneta innevata
già l'avevan conquistata,
poi, da quella, con gran strazio,
è caduto Antonio Fazio,
che però nel rotolare
non s'è fatto troppo male
tanto che, con le stampelle,
guarda già la Biennelle.

Lassù in cima, primo arriva
chi ci va in cooperativa;
ed in mezzo a queste beghe
ci son tutte e due le Leghe:
quella Nord che fu salvata
da una *brutta scivolata*
e, per comico destino,
quella amica di Fassino.

Gli Italiani, esterefatti,
pensan che sian tutti matti,
e, al di là dei dispettucci
fatti ai ricchi dai Ricucci,
sono molto preoccupati
per i soldi risparmiati:
han paura, detto in versi,
che sian *dati per dispersi!*

Si, perchè, senza contanti
finiremmo tutti quanti,
per raggiunger fine mese,
a girar per il paese
con la moto, o in bicicletta,
consegnando una pizzetta
con acciughe e mozzarella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

Popolazione, ambiente e deliri estivi

Il 6 agosto, su *la Repubblica delle Donne*, settimanale spesso più interessante del quotidiano col quale esce in edicola, è stato pubblicato un singolare articolo intitolato: «Vi piacerebbe davvero vivere in mezzo alla natura? Ci siamo quasi. Sarà l'Europa di domani».

Il testo, firmato da S. Theil e ripreso da *Newsweek,* inizia in modo terroristico: «I Tedeschi si stanno abituando a un nuovo tipo di immigrati: i lupi. Tutto cominciò alcuni anni fa, nel '98, quando un branco attraversò il fiume Neisse fra Polonia e Germania: nel desolato paesaggio della Sassonia orientale, punteggiato di miniere abbandonate e villaggi in lento declino, i lupi trovarono molti cervi e pochissimi esseri umani. Si sono riprodotti così in fretta che, ben presto, parte del branco ha deciso di colonizzare una nuova foresta, a una trentina di chilometri più a ovest. Secondo Gesa Kluth, biologa sassone, è altamente probabile che si formerà a breve un terzo gruppo, pronto a dirigersi a nord, verso Berlino. E poichè notizie simili giungono dalla Francia come dall'Italia, la domanda è legittima: i lupi stanno davvero tornando nel cuore dell'Europa?»

Non male quest'inizio ad effetto, giocato sull'ancestrale paura del branco di lupi che le pastorelle (ora nonne) hanno trasmesso alle loro nipotine commesse!

«Cent'anni fa i Tedeschi – prosegue l'articolo – a caccia di nuove terre, sterminarono gli ultimi esemplari che vivevano in Germania. Oggi le parti si sono letteralmente invertite»...

Addirittura!

Sotto accusa è un (presunto) spopolamento: «Secondo l'ultimo rapporto sulla popolazione presentato dall'ONU, l'Unione Europea (che annovera fra i propri membri 22 dei 25 Paesi con il più basso tasso di natalità al mondo) perderà circa 41 milioni di abitanti entro il 2030, pur considerando i flussi migratori.

Il crollo più vistoso verrà avvertito nelle zone rurali: secondo i risultati emersi dal congresso dell'Unione internazionale dei demografi, tenutosi lo scorso mese a Tours, in Francia, già oggi la metà dei 6,5 miliardi circa di abitanti della Terra vive in città, percentuale che sale al 73% in Europa e che è destinata ad aumentare» (...)

«"Grandi fette d'Europa verranno restituite alla natura", sostiene Reiner Klingholz, a capo dell'Istituto per lo Sviluppo della Popolazione di Berlino. In Austria stanno ritornando gli orsi, in alcune zone di Francia e Germania linci e falchi pescatori. E nelle vallate alpine della Svizzera i terreni coltivabili stanno lasciando il posto alle foreste.

Tutto questo suona un po' come il meraviglioso sogno di un certo ambientalismo estremo: il ritorno degli spazi aperti e di una vita selvaggia e primordiale contrapposto a un mondo troppo densamente popolato (e quindi maledettamente inquinato)».

Ma la cosa, per chi ha scritto l'articolo, sarebbe negativa, in quanto modificherebbe in maniera traumatica il paesaggio delle nostre campagne.

Per quanto mi riguarda, non sono affatto d'accordo. A parte la considerazione che, storicamente, i "buchi" demografici sono sempre stati riempiti (a meno che non si fosse verificato un tracollo dell'intera economia dell'area), e tutto lascia prevedere che ciò avverrà anche questa volta (se non si assisterà a un tracollo dell'economia europea), il fatto **che parte dei terreni coltivabili lasci il posto alle foreste è senz'altro auspicabile**. La popolazione europea (Russia esclusa) attorno all'anno 1000 si aggirava sui 30 milioni di abitanti; nel 1850 aveva superato i 200; nel 1950, quando ormai non c'era più territorio coltivabile che non fosse utilizzato, aveva quasi raggiunto 400 milioni di persone; oggi ha superato il mezzo miliardo. Siamo decisamente troppi. E se ci possiamo permettere di restituire un po' di terreni alle foreste, è solo grazie allo sfruttamento della manodopera e delle risorse dei cosiddetti "paesi in via di sviluppo".

Chi ha scritto l'articolo ritiene, evidentemente, che questa situazione possa andare avanti all'infinito, e si preoccupa di un eccessivo allargamento delle foreste. Personalmente, ne dubito e, soprattutto dubito che, anche nel caso la situazione si protraesse, sarebbe comunque possibile impedire l'immigrazione di chi, di quei terreni, ha bisogno per vivere.

«Che fare, dunque? – si conclude l'articolo – Revaz *(un biologo svizzero)* è convinto che la maggior parte degli Europei non abbia alcuna intenzione di lasciare che la natura segua il proprio corso: "Dobbiamo far sentire la nostra voce ogni qualvolta i boschi e le foreste si fanno sempre più vicini e ci accerchiano" dice allarmato. A meno che non siate amici dei lupi».

Ancora con 'sti lupi!

Per la verità non mi sono mai stati simpatici (come, in genere, tutti gli animali pericolosi per l'uomo) e ho sempre reagito con fastidio a quei documentari, propinatici per anni dagli ecologisti, in cui li si descriveva come cagnolini inoffensivi e, casomai, utili a garantire l'equilibrio delle popolazioni animali. Tuttavia, piuttosto che dei lupi, mi preoccuperei delle automobili...

Luciano Nicolini

TRIESTE

Le popolazioni del mare

■ di Luciano Nicolini

Piazza dell'Unità

Nei giorni 23-25 novembre del 2000, ebbe luogo, a Bologna, il convegno della Società Italiana di Demografia Storica intitolato "La demografia storica italiana al passaggio del millennio". Le numerose relazioni presentate in quell'occasione sono poi state raccolte in sette volumi, pubblicati da Forum tra il 2002 e il 2003.

Di essi: il primo *("Uomini e comunità delle montagne")* fa il punto sugli studi sulla storia delle popolazioni montanare tra il XVI e il XX secolo; il secondo *("Dinamiche di popolazione, mobilità e territorio in Italia")* traccia un quadro generale dell'evoluzione demografica nello stesso arco di tempo; il terzo è dedicato alle *"Forme di assistenza in Italia dal XV al XX secolo";* il quarto a *"Prezzi, redditi, popolazioni";* il quinto, intitolato *"Piccolo è bello. Approcci microanalitici nella ricerca storico-demografica",* alle analisi nominative; l'ultimo uscito, *"Specchio della popolazione",* alla percezione dei fatti e problemi demografici nel passato.

Ma il volume più originale, senz'altro, è il sesto, interamente dedicato a *"Le popolazioni del mare"* e, particolarmente, a quelle di tre importanti "porti franchi" italiani: Ancona, Livorno e Trieste.

A proposito di **Ancona**, Ercole Sori ricorda i grandi sconvolgimenti che il Mediterraneo e i suoi mari interni subirono tra il Cinquecento e il Seicento. «La crisi del Mare Adriatico come via di penetrazione commerciale nel cuore dell'Europa – scrive – giunge a compimento nella seconda metà del Seicento, complici le guerre di Candia (1645-1670) e quelle che impoveriscono la Bosnia e altre aree balcaniche. Il "golfo di Venezia" ove la Serenissima e Ragusa sono in profonda crisi, viene by-passato dalle navi marsigliesi e inglesi che puntano su Salonicco, una piazza mercantile in ascesa» (...) «Un documento del primo Settecento, che tuttavia carica le tinte scure per scongiurare una prammatica contro il lusso delle classi elevate, afferma che delle 9.000 persone raccolte entro le mura di Ancona, 4.000 vivono di elemosine».

E' solo con l'istituzione del "porto franco" (libero dal pagamento di tributi doganali), avvenuta nel 1732, che la popolazione anconetana ricomincia a crescere, e ciò principalmente grazie all'arrivo di immigrati dalle campagne circostanti ma anche da tutta l'area mediterranea.

Il cosmopolitismo, del resto, aveva, già in precedenza, caratterizzato la città. Si legge in una storia locale del XVII secolo: *"Successe l'anno 1549 nel quale venne in Ancona ad habitare gran gente forastiera, particolarmente di Mercanti Fiorentini, Lucchesi, Senesi, Romani, Venetiani & Urbinati, con le loro famiglie; & di Levante vennero Sciotti & altri Greci diversi, Mercanti Marani, Hebrei, Levantini, Turchi, Armeni; & dall'Isola di Sicilia diverse famiglie; come anco dalla Dalmatia, D'Alemagna, di Francia e di Fiandra".*

E particolare importanza aveva sempre avuto, nella vita cittadina, la componente ebrea: «La colonia ebraica anconitana – scrive Sori – dovrebbe affondare le sue radici nella tarda antichità, come risultato della prima diaspora da Gerusalemme, ma notizie sicure sulla sua esistenza risalgono, secondo alcuni, al XIII secolo, secondo altri, al X. A metà '400 Ashtor stima una consistenza di 400/500 persone, pari al 5% della popolazione urbana». Tale componente, fortemente presente fino all'inizio del '900, diede un contributo fondamentale allo sviluppo della città.

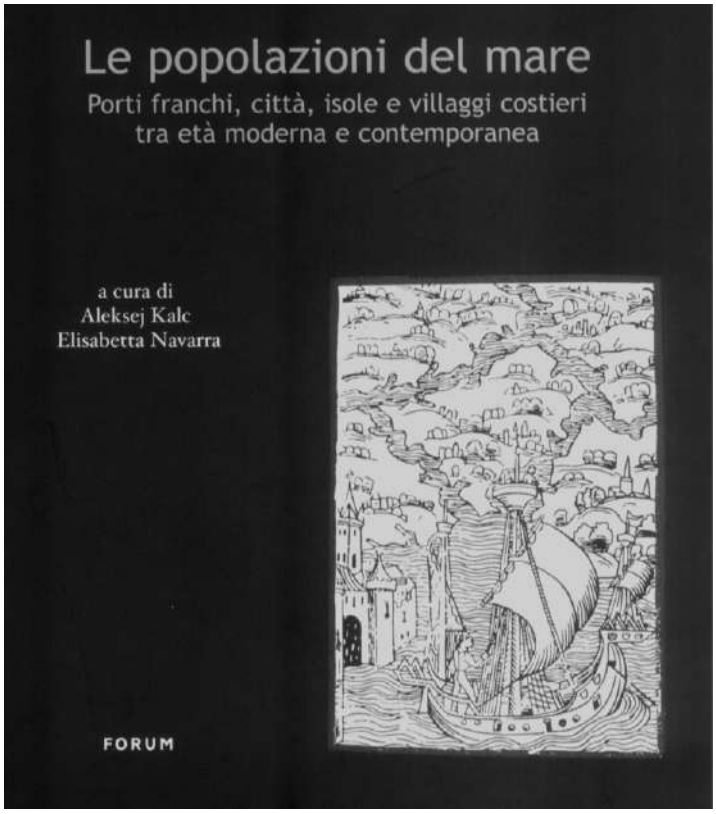
Quanto all'istituzione del porto franco – conclude l'autore – non sarà risolutiva nel lungo periodo «ma, nelle urgenze causate dal forte ritardo italiano e pontificio rispetto ai livelli di sviluppo raggiunti da alcune aree dell'Europa nord-occidentale, contribuisce a risollevare le sorti economiche e commerciali della città, con la grande novità delle esportazioni cerealicole attirate dagli alti prezzi internazionali.

Pagando, s'intende, le consuete penalità che la franchigia doganale comporta: pochezza dello sviluppo manifatturiero, dipendenza dalle marinerie straniere, immissione in uno schema di "scambio ineguale" (materie prime e derrate contro manufatti), contrabbando».

Della popolazione di **Livorno**,

ci parla invece Lucia Frattarelli Fischer.
I bandi emessi per il suo popolamento negli anni Novanta del Cinquecento, scrive «sono documenti interessanti, tanto più se sono messi in relazione con gli effetti che ne scaturiranno. Da 500 abitanti circa nel 1590 Livorno arriva ai 3.000 del 1600 e ai 12.000 nel 1642, con una crescita annua del 51%, veramente eccezionale nell'Italia del tempo». (...)
Il primo bando «si rivolge ai Greci *"quali habitano di presente in Livorno familiarmente et a quelli che verranno per l'avvenir ad abitarvi"*, ad essi, esperti marinai e calafati, Ferdinando I concede (...) *"Esentione dalle gravezze delle teste e carichi personali"»*
Il secondo bando «si rivolge ad artigiani forestieri *"Manifattori di Sartie, Calafati, Maestri d'Ascia, Legniuoli, Muratori, Marangoni, Scarpellini, Pescatori, Marinai, Fabbri & ogni altro mestiere manuale fuori che braccianti & Vangatori"* per essere impiegati nella fabbrica della fortificazione di Livorno e nei servizi delle galere».
Il terzo è «destinato a tutti i mercanti ponentini e levantini: è il testo della prima *Livornina* rivolta agli Ebrei. Si tratta di tre bandi rivolti a "forestieri", per impiegarne le competenze tecniche o stabilire rapporti commerciali con mercati altrimenti chiusi. I testi sono molto diversi nella lunghezza e complessità dell'enunciato e soprattutto nella sostanza dei privilegi e delle garanzie offerte: l'esonero delle gravezze ai Greci; il lavoro e la possibilità di acquistare una casa agli artigiani, ma alla condizione che essi versino una garanzia di 50 scudi (si tratta di circa un anno di remunerazione) a titolo di cauzione nella Dogana di Pisa; e per tutti privilegi sostanziali e articolati, fra cui importantissimo il diritto di praticare la propria religione, concesso agli Ebrei e ai mercanti reali.
Agli stranieri si concede inoltre il possesso di una casa. Non è una concessione di poco conto, sebbene sia prevista anche a Portoferraio: la legislazione ordinaria vietava agli stranieri di acquistare proprietà, e alle donne che avessero sposato uno straniero, di portare in dote case e terre in Toscana. Per gli Ebrei si tratta di un privilegio eccezionale in quanto in tutti i paesi cristiani si vietava loro il diritto alla proprietà privata».
E' di quegli anni l'istituzione del "porto franco", la cui importanza sarà tale che, come scrive nel 1648 il provveditore della Dogana *"fino li turchi, nostri nemici, hanno goduto e tuttavia godono le franchigie del porto essendo che ci sono venuti e vengono con le loro mercantie a negotiare liberamente, il che non si costuma in altre scale dove non è porto franco e negli altri luoghi dello stato di S.A., senza il passaporto"*.
A Livorno, come ad Ancona, ritroviamo dunque: cosmopolitismo e presenza di Ebrei.

Livorno: Barriera del Porto



Caratteristiche rilevabili, ci fa notare Aleksej Kalc, anche nella città di **Trieste**, dichiarata porto franco, con conseguente, impetuosa, crescita della popolazione, nel 1719. La società triestina « - al di là del predominio della parlata italiana, riconosciuta come lingua franca dai nuovi arrivati e mantenuta viva nei rapporti con l'amministrazione, dove il tedesco sostenuto dai funzionari statali incontrava non poche resistenze - era di fatto una realtà cosmopolita, entro la quale convivevano diversità linguistiche, religiose ed etniche». Qui «la "nazione" ebraica, che vantava una presenza secolare, benchè numericamente limitata, moltiplicava le proprie file grazie soprattutto agli arrivi dall'area italiana, ma anche da altre parti d'Europa, avviandosi con le proprie forze economiche ed imprenditoriali a giocare un ruolo di primo piano nella vita della città. La comunità crebbe dai 103 componenti rilevati nel censimento del 1735 ai 404 del 1775 ed ai 1.247 del 1802, principalmente per effetto della ridistribuzione della popolazione israelitica accompagnatasi al declino ed alla dissoluzione della Repubblica di Venezia, nonchè all'espulsione degli Ebrei dai centri minori della Terraferma veneziana dove non fosse istituito un ghetto».

Si tratta, senza dubbio, di tre articoli decisamente interessanti nei quali, allontanandosi da una tradizione di studi che vedeva i demografi storici impegnati ad analizzare piccole popolazioni isolate, e in special modo popolazioni rurali, si comincia a far luce sullo sviluppo di popolazioni caratterizzate invece da grande apertura come, appunto, le popolazioni del mare.
Che altro dire? Gli autori non lo evidenziano, ma il lettore libertario non può fare a meno di osservare che, oltre al cosmopolitismo, alla presenza di Ebrei e all'istituzione del porto franco, un'altro fatto singolare accomuna le tre città delle quali si è parlato: la presenza, ininterrotta, del movimento anarchico, dalle sue origini ottocentesche ai giorni nostri.
Che ci sia un nesso?

Luciano Nicolini

Scritte sulla sabbia

*Pubblichiamo, affiancati, due scritti prodotti durante le vacanze estive. Il primo, di **Nerio Casoni**, è una finzione letteraria, un'immaginaria missiva di un bambino afghano. In realtà, una riflessione sulle tragedie verso le quali l'incoscienza dei nostri governanti ci potrebbe portare. Il secondo scritto, di **Lucrezia Avitabile**, è invece il fedele resoconto di un discorso udito sulla spiaggia, dietro al quale traspare l'innocente, e insieme colpevole, desiderio di non pensare troppo.*

Lettera da Kabul, estate 2005

Sono qui, che corro dietro ad un aquilone che dondola leggero in un bellissimo cielo azzurro, ho per sfondo alte montagne imbiancate, da cui giungono sordi rimbombi.
Ma sono tranquillo, perchè da mesi hanno smesso di sparare attorno a casa.
Mio fratello più grande se ne è andato verso la montagna lasciandomi con la mamma che è molto preoccupata in quanto ogni giorno deve procurare da mangiare per tutti, ed il lavoro praticamente non esiste.
Tutti i giorni porto a pascolare le quattro caprette che ci sono rimaste, ma devo far attenzione perchè già una volta sono saltato su una mina antiuomo, sono rimasto con una gamba sola.
Credimi, è tutto vero, mio fratello mi ha mandato a dire che stanno raccogliendo un gran numero di mine antiuomo, anche quelle a forma di giocattolo, come quella che mi ha ferito.
Sembra che vogliano inviarle, sanno come farlo, verso l'Europa, perchè questa estate vorrebbero metterne alcune sulle spiagge dove la gente fa le vacanze; io non so cosa sia la vacanza, forse è come adesso qui da me, che non sparano più vicino a casa.
Penso che mi dispiacerebbe se un bambino come me rimanesse ferito e fosse costretto a vivere senza una gamba o un braccio; con il mio aquilone a volte sono felice, perchè vorrei essere come lui, libero nel cielo.
Delle mine ne ho parlato con il mio maestro, in uno dei pochi giorni che sono riuscito ad andare a scuola.
Ho chiesto chi sono quelli che costruiscono le mine antiuomo; ha detto che ci sono grandi fabbriche con tanti operai che fanno questo lavoro e che ne hanno costruite tantissime: come le stelle nel cielo; forse anche la mia gamba è una stella nel cielo e quando viene la sera guardo in alto e penso, penso e divento allegro se vedo una stella cadere, per me vuol dire che una gamba torna al suo bambino.
Il maestro dice che tutti dovremmo imparare a vivere in pace, io non lo capisco, forse perchè non ho mai saputo che cosa è la pace, provi a descrivermela?
Per ora ti saluto, aspetto una tua risposta.

Sull'italico bagnasciuga, estate 2005

Sono distesa al sole di agosto su una spiaggia del meridione d'Italia, intenta nella lettura di "Cercasi per felice convivenza uomo impotente" quando sento un gruppo di Napoletani spettegolare o, per dirlo con termini attuali, fare "gossip", non distolgo lo sguardo dal libro e ascolto.
La conversazione comincia tra due donne che sfogliano un giornale per l'appunto di gossip.
"Chist è Ricucci, tene tanta e chille denari. Ma è uno che ce sape fa con gli affari. Pensa che in un solo giorno ha accattato e po vennuto nu palazzo e ci ha guadagnato 'na fortuna. Chist' ha fatt' comme a Berlusconi, chissà quann o fanno presidente del consiglio..."
"Ma non è o' marito e chella bionda, comm' si chiama?"
"Sì, è o marito e Anna Falchi"
"Ma è 'na brava ragazza Anna Falchi"
"Aggio capito, ma pure io so na brava ragazza e n'aggia truvato a 'nu Ricucci, aggio truvato solo a Salvatore."
Interviene Salvatore: "Ma Anna Falchi era a' nnammurata e Enzo Biaggi, chill che corre che motociclette"
"Ma quale Enzo Biaggi e quali motociclette, chill è viecchio. Era a nammurata e Max Biaggi"
"Eh sì. E primma ancora steve cu Fiorello. Chelle devono fare esperienza. Poi verso a sessantina, quando tenen 'na bona esperienza si sistemano, cu uno 'cchiu giovane però."

Riflettendo sul reflecting

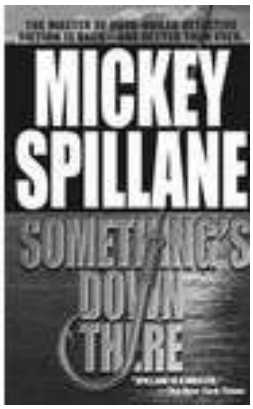
In altri numeri di "Cenerentola" s'è parlato di "pedagogia clinica" (n. 61) e di "disegno onirico" (n. 62), ora si accenna al "Reflecting", che adesso, anche come corso di formazione (triennale) è distinto da quello in pedagogia clinica (la formazione a Milano inizia il 18 febbraio 2006, quella a Firenze il prossimo 10 dicembre, ovviamente 2005 - informazioni: info@isfar-firenze.it).
Il reflector non consiglia e non indirizza (non è uno "strizzacervelli", insomma), sta seduto di fronte alla persona (non si dirà mai "il paziente", nemmeno il "cliente", orrendo americanismo), ma sarà la persona (o l'individuo, che dir si voglia, sono questioni di lana caprina) a dire tutto / a non dire molto, a seconda della "voglia", dell'urgenza o del "blocco" (sperando questo non sussista).
Il reflector è uno specchio, un facilitatore, dove la persona non è prona né distesa su nessun sofà - mister Freud soffrirà un po', ma... va bene così -; rilancerà certe espressioni chiave, si servirà di una gestualità e di una mimica adeguate.
Una teoria e una tecnica, dove i due livelli sono assolutamente uniti, inseparabili, che favoriscono l'espressione di sè, eventualmente, certo, il superamento del disagio, ove esso vi sia, senza minimamente ferire la personalità / volerla influenzare o dirigere.
Siccome disagio, malessere o comunque si voglia chiamarli vi saranno sempre, anche in un ipotetico passaggio ad un'altra società, forse (chissà quando e se mai?) socialista-libertaria, il reflecting aiuterà / cercherà d'aiutare, anche rinunciando a parecchio di sé (il reflector si stanca non poco, nonostante sia allenato/a a farlo, per questo poi chiede una modesta parcella...).
Un intervento, in ogni caso, totalmente aviolento e forse favorente una presa di coscienza di sé.

Eugen Galasso

L'altro mondo

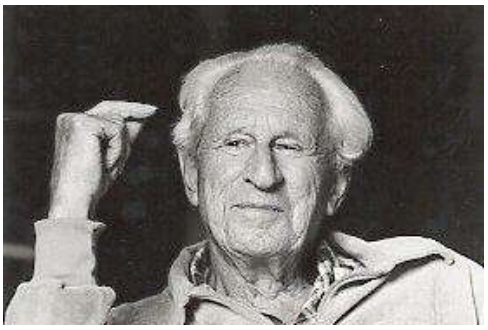
In generale si dice, ed è vero, che il teatro vada scritto per la scena, cioè che sia meglio vederlo che leggerlo. Affermazione che rimane vera sempre: vedere Euripide, Plauto, Machiavelli (almeno la "Mandragola"), Tirso de Molina ("Don Juan"), Molière, Shakespeare, Goldoni, Pirandello, i nostri amati (anche per questioni politiche, va da sè...) Genet, Pinter, Arrabal, Koltès, Fassbinder, Beckett, Adamov è meglio che leggerli e basta. Ciò anche per il semplice motivo che scrivevano per la scena e non tanto (o affatto) pensando alla lettura individuale, quella silenziosa, che, come diceva Ivan Illich, è cosa tarda e socialmente condizionata.
Ma ci sono anche testi che "vanno" già leggendoli e basta, magari pensando un po' a una lettura interpretativa, che reggono già la pagina, prima ancora della scena. Uno di questi testi è sicuramente "L'altro mondo" (nulla di "metafisico", però, attenzione) di **Simone Pesci**, edizione It. Comm., Firenze. Una "cattiveria" continua e uno sberleffo intelligentemente impertinente al "potere" dei Super-Potenti, dove il travestimento intelligente in costumi (non solo scenici...) paludati e antichi è simpaticamente trasparente, mentre la satira corrosiva, anzi ancora di più lo humor non arretrano di fronte alla denuncia: che i poveri diventino sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi è storia, non invenzione letteraria...
Simone, giovane poeta, scrittore, terapeuta, nell' "Adunata dei Refrattari"? Direi proprio di sì, ne fa parte a pieno diritto.

Qualcosa sul fondo



Mickey Spillane, ebbene sì, è ancora vivo. Nato nel 1918, "yankee", ossia autore USA di "polizieschi" etichettati come "violenti" e "cinici", in realtà è un "duro", che da anni ci mostra spietatamente la realtà USA, senza bei giochi logici à la Conan Doyle o à la Agatha Christie. Guardando più al "hard boyled" di D. Hammett e compari, non a caso tutti di sinistra e accusati di "comunismo", quando c'erano personaggi simpatici quali il senatore Joseph Mac Carthy o Barry Goldwater....
Il fatto è che oggi George W. Bush ha dietro di sè neo- e teo-cons, che sono peggio di Goldwater. E quindi anche questo recente "Qualcosa sul fondo" (Something's Down There), ora pubblicato in italiano da Mondadori (sic!), è un attacco feroce alla CIA. Immaginatevi come ne può parlare la stampa USA, ma anche quella italiana completamente asservita al potere...
Un agente CIA "stufo" e "fuori causa", una cattivissima agente della stessa Agency, che a suo tempo ha cercato di farlo fuori - non in senso metaforico - l'inquinamento marino indotto, un background di criminali: il tutto con uno stile "cattivo", a muso duro, da montaggio cinematografico, senza pretese di denuncia politica. Eppure, tra le pieghe, la polemica c'è, ve l'assicuro.
Spillane non sarà Chomsky, non sarà Howard Zinn, ma le cose non le manda a dire. E scusate se è poco...

Herbert Marcuse, chi era costui?



Speriamo non s'arrivi mai a questo, nel mondo libertario e socialista. Vissuto tra il 1899 e il 1979, esponente tra i più importanti della "Scuola di Francoforte", filosofo, sociologo e psicanalista, Marcuse fu un geniale interprete del marxismo, liberandolo da ogni dogmatismo (non a caso fu odiatissimo dagli appartniki sovietici dei paesi dell'Est). Ma fu anche un geniale mediatore tra Freud e Marx (non da solo, ma con Wilhelm Reich, Erich Fromm, Norman Brown, Karen Horney), il pensatore che sottolineò la totale unità tra sfruttamento sociale e repressione sessuale (sto riducendo ai minimi termini, per semplificare). Autore di testi quali "Ragione e rivoluzione" (meno conosciuto, perché più difficile), "Eros e civiltà", "L'uomo a una dimensione" etc., ma anche di tanti testi inediti, ora recuperati in lingua italiana da parte di **Manifesto libri**, dove Marcuse non fu mai "apologeta del comunismo reale".
Con l'attuale andazzo accademico, ma anche mediatico, si cerca di zittire totalmente la lezione marcusiana. Sintomatico, in questo senso, l'articolo di Dario Fertilio, di "area liberal-radicale", volendolo etichettare, sul "Corsera" del 13 agosto scorso, a pagina 31.
Marcuse, come tutti gli autori, va esaminato, studiato, criticato. Ma che del suo pensiero mister Fertilio voglia buttar via "bambino e acqua sporca" è più che sintomatico: la polemica è contro il 1968, la contestazione in genere, ogni "protesta". In realtà, proprio quel tipo di pensiero (da Marcuse a Timothy Leary a Pier Paolo Pasolini, quindi con grandissime differenze) segnò l' "altro", la diversità radicale rispetto all'esistente. Buttarne via tutto, oltre alla messa in scacco del "mito dell'uomo nuovo", vuol dire riproporre la "vecchia merda" del Potere / dei poteri, invitando gli studenti a studiare macinando esami, gli intellettuali, ma anche gli impiegati e gli operai, a far sempre di più da pifferai del potere costituito (dei poteri, certo...), a buttar via ogni "grano d'utopia" comunque presente nelle teste pensanti...
A livello economico, politico, sociale, come sarebbe bello per i Fertilio di turno, tornare ai "bei vecchi tempi"! **Eugen Galasso**

El mejor de Reggueton

Certo non è che la Colombia, paese della coca, dell'orribile subalternità agli USA di Bush (con "El Plàn Colombia" del presidente Uribe), di una guerriglia troppo ancorata al vecchio marxismo-leninismo e incapace di proporsi come controparte politico-sociale, difetti di musica: ha un ottimo "ballenato", il melodico ballabile; un bellissimo "bolero" (la musica melodico – "sinfonica"); un interessantissimo "currulao" (la musica folklorica del Pacifico Colombiano, ricca di spunti e timbri ritmico - religiosi); un'eccelsa salsa; un "merengue" comunque più che decoroso (ma il merengue è musica di contaminazione, un po' ad uso dei turisti). Ora, con questo gruppo, "El mejor de Reggueton" (come dire, non tanto "Il meglio del reggae", ma "il meglio del reggone"), che propone in realtà musica rap ma, finalmente, in castigliano e non in inglese, con testi duri, sanamente volgari.
Oltre all'immancabile "La gasolina", c'è "El culo" (sì, avete letto bene), un inno al posteriore femminile, dove "Tremendo culo" non vuol dire "tremendo" all'italiana, ma nel senso di "formidabile", essendo che el macho made in Colombia ama solo ragazze e donne... ben dotate.
Nessun inno al maschilismo, ma tanta ironia, con una musica trascinante, formidabile.

Quartetto Citroen

Gireranno ancora parecchio, in tutta Italia, dopo la prima fiorentina (fine luglio) quelli del "Quartetto Citroen" (l'autovettura non c'entra, certo!), olandesi, straordinari, che propongono, con il loro trio d'archi (Josie Ter Haar, violino; Peter Biloen, viola; Yifat Weltmann, violoncello) più al piano le chef dell'équipe, un programma straordinario, con il primo quartetto per piano e archi di Wolfgang Amadeus Mozart K. 478 e il primo quartetto Opus 15 di Gabriel Fauré.
Qualcuno dirà: Mozart sì, ma Fauré, chi era costui? No, era un grande, vissuto tra il 1845 e il 1924. Come diceva Louis Laloy, "è solo per suo merito che è iniziato il rinascimento della nostra musica".
E quelli del "Citroen" sono straordinari... Non "divagazioni", ma vera musica, con tanto di possibilità d'amare, riflettere, godere, ma in piena libertà creativa, in specie se si è con chi si ama/gradisce e se non si dimenticano gli orrori del mondo.

Eugen Galasso

Van Morrison

Van Morrison a Lucca, (Lucca Festival), e quanto grande!
Il "vecchiaccio" geniale del rock, che in realtà ha sempre fuso rock, jazz, blues, musica celtica e altro, ma in modo assolutamente originale, senza nessuna "cedevolezza" a mode o suggestioni del momento, ha dimostrato di essere ancora una volta bravo, con brani dall'ultimo CD ("Magic Time"), ma anche con classici come "Gloria", "Astral Weeks" etc.
Giovani, semi-vecchi e "anziani" a seguire entusiasti questo artista, che si è trovato a suonare-cantare poche ore dopo il secondo attentato a Londra, lui irlandese di Belfast, poi Londinese, poi "yankee" solo per residenza. Autore, creatore, riarrangiatore di sé stesso, Van, con la sua musica difficile-straordinaria, che coinvolge chi ama veramente la musica...
Van Morrison libertario? No, molto di più, la libertà!

Eugen Galasso
e Renate Perkmann

mostre

Firenze: Vittoria Colonna e Michelangelo

Vittoria Colonna nei panni di Artemisia

L'amore (platonico, a quanto pare, e basta) tra Vittoria Colonna e Michelangelo, sbocciato a Roma tra la marchesa di Pescara / gentildonna romana e il genio toscano, resta in poche tracce di lettere, in poesie, in quadri e testimonianze, che coinvolgono tutti gli artisti e il mondo intellettuale dell'epoca, dal neo-platonismo (cui soprattutto Michelangelo fu vicino anche come poeta) alle controversie sulla lingua con Pietro Bembo, a tutti gli artisti di scuola michelangiolesca a... tanti altri.
Armonia, bellezza, ma anche ciò che oggi si sottrae al "nostro gusto" (?), in questa straordinaria mostra, alla Casa Buonarroti, a Firenze in via Ghibellina 70 (quasi di fronte al Teatro Verdi).
Certo è che dopo la straordinaria intensissima relazione sentimentale - intellettuale tra i due, Michelangelo fu "potenziato" anche come poeta, Vittoria Colonna diede il meglio di sé con le sue "Rime". E, nel contempo, da ammirare sempre i poderosi nudi maschili di Michelangelo, che testimoniano anche la sua bisessualità, normale all'epoca come nell'antica Grecia (non a caso il Rinascimento era neo-classico); altro che il neo-clericalismo contro Zapatero, pur se anche all'epoca il potere dei papi era strepitoso...
Da vedere fino al 12 settembre 2005 (info: tel. 055241752).

Eugen Galasso e Renate Perkmann

teatro

BBB (Brecht, Beatles, Bussotti) e Apollo

di e con Maria Cassi, Leo Brizzi (tournée in Emilia, Romagna, Marche, Toscana, riprese poi sempre fino al 2006)

"BBB", spettacolo teatrale - musicale con tanto Brecht, meno Beatles, talora Sylvano Bussotti penalizzato / cassato (ma solo per motivi di tempo), con una Maria Cassi strepitosa, magnetica, una clown-Zanni perfetta/o (la sua androginia teatrale è sempre più genialmente accentuata...), un Brizzi musicista ma anche attore pieno (non ride mai a tutte le "follie" di Maria, basterebbe questo...).
Molta satira, anche e soprattutto del mondo teatrale, ma anche serietà e polemica politica ("I potenti della terra, che Dio li stramaledica", una delle battute, ma non la sola), intelligenza e gradevolezza che si ritrovano in "Apollo", sul "mitico" (?!) allunaggio dell'estate 1969, che qualcuno ritiene non sia mai avvenuto...
Anche qui il genio toscano, ma non solo, l'impegno sociale, tutto, con un senso del teatro straordinario...

Eugen Galasso e Renate Perkmann

MEAN CREEK

di Jacob Aaron Estes
con Rory Culkin, Ryan Kelley, Trevor Morgan

Adolescenza è spesso sinonimo di inquietudine, ma nei ricordi diventa l'età della spensieratezza in cui a un senso di invincibilità si unisce una piacevole assenza di gravose responsabilità. Cinematografia e letteratura si dividono tra cantori della leggerezza e psicologi del nero. Il film del debuttante Jacob Aaron Estes rientra, pur nelle sfumature, tra questi ultimi. Si racconta, infatti, di un gruppo di ragazzi che, per vendicare un amico maltrattato, organizza uno scherzo che prenderà la forma della tragedia, segnando per sempre, in un pomeriggio dall'apparenza qualsiasi, il destino di ognuno di loro. La brusca fine dell'adolescenza, l'innocenza infranta, l'incapacità di comunicare,

la necessità di dover prendere una posizione, la vulnerabilità dei rapporti di amicizia, la presenza quasi ectoplasmica dei genitori, sono tutti tasselli che sembrano non poter mancare in un percorso di formazione. Jacob Aaron Estes, anche sceneggiatore, ha il pregio di non calcare esageratamente la mano sull'intento didattico della sua opera di debutto anche se, alla resa dei conti, tutto risulta calibrato con estremo calcolo in modo da permettere al quadro d'insieme di prendere forma. Poco male, si dirà, in fondo ogni film è ragionato per stimolare riflessioni o determinare conclusioni. Il problema, con "Mean Creek", è che lo spettatore è in grado di percepire la forzatura del disegno e di riconoscere gli stereotipi. A partire dalla luce naturalistica che connota immediatamente il taglio "indipendente" dell'opera. Bravissimi i ragazzini protagonisti e comunque apprezzabile, in carenza di freschezza, il rigore della messa in scena.

THE ISLAND

di Michael Bay
con Ewan McGregor, Scarlett Johansson

Non è un caso che Michael Bay sia soprannominato Mr. Dinamite. Il suo è un cinema forte, fatto di esplosioni e inseguimenti, in cui i prodigi della tecnica si inginocchiano a una narrazione elementare. A metà strada tra Philip K. Dick e la saga di "Matrix", "The Island" è un viaggio non privo di fascino nel mondo della bio-genetica. Lo spunto è infatti interessante, con un cambiamento di prospettiva in grado di conferire alla storia adeguato mordente. Il problema è che Michael Bay non conosce le sfumature e finisce per risolvere il racconto in un'ordinaria corsa a perdifiato ammosciata dall'(in)evitabile buonismo a buon mercato, con tanto di improbabilissima lo-

ve-story, piccole dosi di umorismo da caserma e un insulso finale edificante. Ed è davvero un peccato, perché i due protagonisti avrebbero potuto elevarsi a struggenti figure romantiche di un mondo non per forza senza scrupoli alla ricerca dell'immortalità, invece si devono accontentare di diventare usitate pedine di una trita girandola al testosterone con contorno di stereotipi, sia nelle tipologie dei caratteri che nella scelta degli attori: lo scienziato cattivo (l'immancabile Sean Bean, in alternativa all'immancabile Aaron Eckhart), l'investigatore in odore di redenzione (il tosto Djimon Hounsou) e l'uomo comune che non si capisce bene perché faccia ciò che fa (Steve Buscemi, scelta inevitabile). Tra i due protagonisti ha la meglio Ewan McGregor, che ritrova espressività e dinamismo dopo parecchie prove fiacche. Spaesata, invece, la burrosa Scarlett Johannson, poco a suo agio come donna d'azione in perenne fuga sui tacchi (pare sempre bramare un comodo divano). Fotografia acida (tutta sgranature), ralenty enfatici e montaggio frenetico percorrono con poca originalità le orme del videoclip. D'effetto l'impatto delle scenografie e divertente l'ennesimo inseguimento in autostrada con tanto di camion dal carico instabile. Ma, date le premesse, era lecito attendersi qualcosa di più.

Luca Baroncini

COMUNICATI

CASALECCHIO (BO): PREMIO PIPPI

Il Comune di Casalecchio di Reno (BO), nell'ambito del progetto "Pippi", ha bandito un concorso di narrativa per ragazzi, riservato alle scrittrici italiane residenti in Italia. Sono individuate le seguenti categorie:
1. CATEGORIA SCRITTRICI EDITE:
per romanzi e/o racconti editi negli anni 2003, 2004, 2005.
2. CATEGORIA SCRITTRICI INEDITE:
per romanzi e/o racconti inediti.
Si rivolge alle scrittrici esordienti, per accedere alla selezione, occorre inviare racconti e/o romanzi inediti.
Termine ultimo per la presentazione delle opere edite ed inedite è il giorno **31 dicembre 2005**.
Per ogni categoria di concorso verrà attribuito un Primo Premio Assoluto (il Premio potrà anche non essere attribuito).
Le vincitrici assolute per le opere scritte vinceranno il "Premio Pippi" Edizione 2006 per le due categorie. Alle due vincitrici verrà assegnato un premio in denaro di **euro 3.500,00** ciascuna e la possibilità di utilizzare il logo del "Premio Pippi" Edizione 2006 previo accordo con il Comune di Casalecchio di Reno per la circolazione del testo premiato.

Per informazioni e per richiedere una copia del Bando rivolgersi a:

Comune di Casalecchio di Reno
Assessorato Scuola
Pari Opportunità
Via dei Mille n. 9
40033 Casalecchio di Reno – Bologna

tel. 051 598102-280
fax. 051598211
sito:
www.comune.casalecchio.bo.it
e-mail:
gpreite@comune.casalecchio.bo.it
gsantoro@comune.casalecchio.bo.it

FAENZA (RA): CONCORSO LETTERARIO "MA ADESSO IO"

Il concorso letterario di scrittura femminile è promosso dall'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Faenza in collaborazione con l'associazione Nuovi Materiali. Collaborano, inoltre, all'organizzazione la società editrice "Il Ponte Vecchio" di Cesena e il settimanale faentino *Sette Sere*, con il contributo della Provincia di Ravenna, della Regione Emilia Romagna, di Legacoop e Casacooptre.

Alla nona edizione di "Ma adesso io" possono partecipare tutte le donne che hanno compiuto il sedicesimo anno d'età, ovunque residenti. Tre le sezioni previste: poesia, narrativa (racconti, romanzi brevi) e memorialistica (testimonianze e diari). La partecipazione al concorso è gratuita.

Le partecipanti dovranno inviare le loro opere (testi inediti, a tema libero e in lingua italiana), in quattro copie dattiloscritte per la sezione poesia, in otto per le sezioni narrativa e memorialistica, entro il **10 dicembre 2005** alla segreteria del Concorso di scrittura femminile - assessorato Pari Opportunità del Comune di Faenza (piazza del Popolo, 31).

E' consentita la partecipazione ad una sola sezione. Non sono ammesse al concorso le vincitrici dell'edizione precedente.

Per la sezione poesia si possono inviare da un minimo di tre a un massimo di cinque poesie; per la sezione narrativa, per quanto riguarda i racconti, i testi dovranno essere al massimo di 20 cartelle; 100 cartelle è invece la lunghezza massima consentita per romanzi brevi; 50 cartelle per la sezione memorialistica. Le cartelle devono essere contenute nei limiti di trenta righe per sessanta battute l'una.

Gli elaborati saranno valutati da una giuria nominata dall'Amministrazione comunale e presieduta anche quest'anno dalla scrittrice Lidia Menapace, di cui faranno parte esponenti qualificati del mondo della cultura.
Per ciascuna sezione la giuria sceglierà un'opera vincitrice e una rosa di opere segnalate. Alle opere vincitrici andrà un premio di **1000 euro**. E' stato inoltre istituito un premio speciale per ogni sezione – il premio "Migliore Opera" – del valore di **500 euro**, riservato alle scrittrici residenti nel territorio faentino (Faenza e comuni del comprensorio).

Le opere vincitrici e quelle segnalate di ciascuna sezione saranno presentate pubblicamente domenica 12 marzo 2006, in occasione delle manifestazioni dell'8 marzo, Giornata internazionale della Donna.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Faenza (piazza del Popolo, 31 - tel. 0546.691691; fax 0546.691679; e-mail: maadessoio@racine.ra.it), dal lunedì al venerdì, dalle ore 11.00 alle 13.30; martedì e giovedì pomeriggio dalle 14.30 alle 16.30.

PROVINCIA DI BOLOGNA: PARCHI NATURALI

Il Servizio di Pianificazione Paesistica della Provincia di Bologna, ha diffuso un interessante programma di attività relative ai parchi naturali.
Il calendario degli appuntamenti è, comunque, suscettibile di variazioni e si consiglia di telefonare allo 051 6598287

Venerdì 16 settembre 2005
PARCO DEI GESSI BOLOGNESI
ore 20.30
"La natura della Notte"
Visita guidata alla scoperta della vita notturna del Parco. Richiami di animali, profumi, silenzio, colori, stelle e gli specialisti della notte come Lucciole e Pipistrelli. Prenotazione obbligatoria. Ritrovo in località Ponticella.
L'escursione termina alle 23.30 circa e richiede calzature adeguate tipo trekking.

Venerdì 16 settembre 2005
PARCO DEI LAGHI DI SUVIANA E BRASIMONE
"Il bramito del Cervo"
Tradizionale serata al Museo del Bosco del Poranceto alla scoperta e all'ascolto della singolare stagione degli amori del Cervo.

16-17-18 Settembre 2005
PARCO DEI LAGHI DI SUVIANA E BRASIMONE
"Conoscere il Cervo"
Prenotazione obbligatoria.
Seminario teorico pratico di approfondimento sulle specie di ungulati. Prima sessione: lezioni ed uscite. E' richiesto un contributo a parziale copertura delle spese.

Domenica 18 settembre 2005
PARCO DEI LAGHI DI SUVIANA E BRASIMONE
"Trekking storico-naturalistici"
Prenotazione obbligatoria.
Passeggiando e chiacchierando nel Parco in compagnia del prof. Renzo Zagnoni. La storia e gli aspetti naturali del territorio raccontati lungo i sentieri del Parco, ma non solo i Ponti sulla Limentra: dal Medio Evo fino ai giorni nostri, le strutture che hanno fatto la Storia. E' richiesto un contributo per il trasporto durante l'intera giornata.

Domenica 18 settembre 2005
PARCO DEI GESSI BOLOGNESI
ore 9.00
"Il grande ciclo della Preistoria"
Giornata di archeologia sperimentale in collaborazione con il museo "L. Donini". Ritrovo presso il Museo e breve visita guidata per gruppi di massimo 25 persone. Stage di archeologia sperimentale. (Chi vuole portarsi un pranzo al sacco può fermarsi nel giardino adiacente al Museo). **Ore 15.00**: trasferimento con mezzi propri alla ex cava a Filo e breve visita guidata. Stage di archeologia sperimentale. Conclusione delle attività alle ore 18.30.
Prenotazione obbligatoria, costo 6 euro per i maggiorenni comprensivo di visite guidate e ingresso al Museo.
Informazioni e prenotazioni 051465132 – 0516275077

COMUNICATI

PALAU (SS): FESTIVAL ISOLE CHE PARLANO

Tra il 16 ed il 18 settembre 2005 si terrà a Palau la IX edizione del festival internazionale di Musica Teatro ed Arti Visive *ISOLE CHE PARLANO*.
La manifestazione arriva alla nona edizione, per la prima volta senza alcun contributo della *Regione Sardegna*. La scelta della giunta regionale non ha tuttavia inibito la spinta creativa dell'*Associazione Sarditudine* che, con un budget fortemente ridotto - interamente stanziato dal *Comune di Palau* – è riuscita ad elaborare un programma di qualità.

Il festival avrà inizio **Venerdì 16 settembre alle ore 19.00** presso la tomba dei giganti *Li Mizzani-località Monti Canu* con una dedica *Ai giganti* del duo formato dal poeta *Alberto Masala* e dal cantore *Antonio Are*.
A seguire, **alle ore 21.00** presso il Centro di Documentazione, verrà inaugurata la mostra *MEDITERRANEA*, lavoro del fotografo *Massimo Golfieri* e del poeta *Alberto Masala* documentato nella pubblicazione *edita da Il Maestrale* di Nuoro nel 2000.

Si prosegue **Sabato 17 alle ore 12**, presso il centro di documentazione nell'incontro con *Takumy Fukushima* e *Guygou Chenevier*.
Quindi **alle ore 19.00**, al tramonto, il suggestivo canto de *su Cuncordu Bolothanesu Tottoi Zobbe*: un'occasione imperdibile per assistere alla sonorizzazione della *roccia dell'Orso*.
Alle ore 21.30 aprirà il concerto in piazza Fresi il chitarrista franco-algerino *Camel Zekri*, esempio di connubio tra musica colta, musica improvvisata e tradizione popolare del Nord Africa.
A seguire i *Volapuk*, trio francese composto da *Michel Mandel* (clarinetto), *Guillaume Saurel* (violoncello) e *Guigou Chenevier* (batteria), arricchito dalla violinista giapponese *Takumi Fukushima* (ex After Dinner). Il gruppo oscilla fra partiture stravinskyane, fanfare clownesche, piece dadaiste e temi di latin jazz.

Si riprende **Domenica alle ore 12** con un incontro con il chitarrista *Camel Zekri*.
Per tutta la durata del festival, le vie e le piazze cittadine, saranno *segnate* dagli elaborati prodotti durante il laboratorio a misura di bambino, *Ho visto Udito Tatto*, condotto da *Alessandra Angeli* e *Cinzia Cometti*.
Alle ore 19.00 - in riva al mare, in località *Monti Cuncatu* si conclude la poetica parentesi dei concerti al tramonto con il solo della violinista *Takumy Fukushima*.
Quindi gran finale in Piazza Fresi: **alle ore 21.30** *l'Orchestra Spaziale* di *Giorgio Casadei*, una band di 15 elementi che dedica due ore di concerto all'opera epocale dei Beatles Revolver, programma arricchito dalla rivisitazione delle pagine più coinvolgenti della musica di Frank Zappa.
Si chiude con il consueto *Saluto al mare*, nella spiaggia di *Palau Vecchio.*

Per maggiori informazioni www.isolecheparlano.it

ASUNI (OR): PAROLE E VISIONI INTORNO AL VIAGGIO

II edizione
Asuni 23-25 settembre 2005

le installazioni
Seconda fase di ***is Manus*** *(le Mani)*, il lavoro di ***Anton Roca***, artista catalano che l'anno scorso ha effettuato il rilevamento della *geografia palmare* degli abitanti fotografandone le mani e raccogliendone in schede i brevi racconti dell'esistenza di ognuno.
Avvio del progetto ***is Boxis*** *(le Voci),* con cui **MleLÙ** (*Arianna Ulian* e *Pierangelo Galantino*) comporranno un'installazione /performance musicale per *memoria* ed elettronica.
Lidia León, Fabiola Ledda e Chiara Mulas propongono installazioni visuali in tre diverse case contadine (*lollas*) svuotate dall'emigrazione.

la scrittura
Anche qui la presenza di ***Jack Hirschman***, considerato il più importante poeta americano vivente, e quella di ***Agneta Falk***, una delle più significative voci femminili della poesia europea, confermano il livello e le scelte già proposte lo scorso anno.
Ad essi si affiancano alcune fra le più interessanti voci di Sardi: ***Giovanni Maria Bellu***, giornalista d'importanti inchieste e scrittore; ***Francesco Abate***, giornalista professionista e *Dj Frisco* nei club dell'isola, romanziere; ***Giulia Clarkson***, che ha pubblicato racconti e due romanzi.
A cavallo fra musica e scrittura, fra ricerca e prassi, ***Franco Fabbri***, musicologo e musicista egli stesso: tutti lo ricordano infatti come autore e chitarrista degli ***Stormy Six.***

la musica
Anche quest'anno i musicisti saranno fondamentale tramite dell'evento conducendo, a turno, i concerti in *jam*, le improvvisazioni con gli altri musicisti, gli scrittori, i poeti.
Il violoncellista ***Tristan Honsinger***, artista unico nel suo genere, è uno dei più affermati esponenti della musica improvvisata contemporanea.
Lullo Mosso, contrabbassista, cantante ed attore, nei più disparati ambiti: jazz, rock, musica popolare, da ballo, musica etnica, sulle navi da crociera, e con progetti originali di musica di ricerca e confine.
Il *progetto Asuni* di quest'anno è inoltre fiero di ospitare ***Andrea Pisu***, un giovanissimo suonatore di launeddas con grandi doti di esecutore della musica tradizionale, che con coraggio ed intelligenza si avvicina all'improvvisazione contemporanea.
Infine ***Riccardo Pittau***, anche lui giovane ma con un già grande percorso condurrà ***l'Orchestra laboratorio di Asuni*** che esordisce con ***3tones_21sec***

il teatro
Gianluca Medas, con un repertorio incentrato soprattutto sui *contos,* la tradizione narrativa orale della Sardegna, quest'anno propone una performance accompagnato dal fisarmonicista ***Marco Lutzu*** nella suggestiva cornice delle domus de janas.
Leonardo Capuano in ***Zero spaccato*** (produzione Armunia Festival Costa degli Etruschi).
Susanna Fenude, giovane attrice ogliastrina, in ***Il Paradiso****,* da un racconto di Bepi Vigna.
Théatre en Vol, compagnia di teatro di strada con sede a Sassari che ha al suo attivo una pluridecennale attività.

i saperi locali
Il progetto Asuni propone anche interventi volti alla riscoperta e valorizzazione dei saperi locali: ***Giovanni Fancello***, profondo conoscitore della gastronomia isolana, conduce un laboratorio sui piatti della cucina agropastorale; ***Eugenia Pinna***, artigiana di Nule, ripercorre la tradizione della tessitura del paese natale, con un laboratorio sulla tintura naturale della lana attraverso le erbe.

il convegno
La ristrutturazione territoriale: prospettive e problemi.
Il caso degli ecomusei
Nell'Alta Marmilla il processo di disgregazione sociale si mostra in tutta la sua tragicità in un quadro di risorse economiche in progressiva diminuzione.
La creazione di un sistema ecomuseale per l'Alta Marmilla rappresenta in una simile prospettiva un modello credibile di sviluppo territoriale.
L'incontro viene organizzato da: comune di Asuni, comunità montana dell'Alta Marmilla, Provincia di Oristano, in collaborazione con la Regione autonoma della Sardegna.
Direzione artistica: Alberto Masala
Organizzazione: Associazione Su Disterru e Comune di Asuni
Convegno sugli ecomusei: a cura degli architetti Alberto Loche e Giuseppe Loche
Ufficio stampa: Enedina Sanna / enedin@tiscali.it / 333 3757230

APPUNTAMENTI

BOLOGNA: HARD CORO DE' MARCHI

Domenica 11 settembre alle ore 22.00
all'Esaforum, nell'ambito del Festival dell'Unità di Bologna (Parco Nord)
concerto
dell'Hard Coro de' Marchi.
Chi lo conosce lo imita.

REGGIO EMILIA: I PRIMI 60 ANNI DELLA FAI

La Federazione Anarchica Reggiana organizza per **Domenica 18 settembre** un convegno storico sui primi 60 anni della Federazione Anarchica Italiana, all'interno di un programma di iniziative per il 60mo anniversario che ha già visto a livello nazionale il primo appuntamento a Carrara, e si concluderà in dicembre a Milano.

In mattinata sono previsti profili storici di importanti militanti della FAI del dopoguerra: Mario Mantovani (relatore Massimo Ortalli), Alfonso Failla (Paolo Finzi), Umberto Marzocchi (Giorgio Sacchetti).
Nel pomeriggio interverranno Gigi di Lembo (dalla UAI all'esperienza spagnola), Marco Rossi (dall'antifascismo alla Resistenza), Italino Rossi (dalla costituzione della FAI al 1965), Franco Schirone (gli anarchici nel '68), Antonio Cardella (la FAI negli anni '70 e '80), Massimo Varengo (l'attualità della FAI).

Il convegno si terrà a Reggio Emilia, presso il Centro Sociale Rosta Nuova, via Medaglie d'Oro della Resistenza;

per info: 349.0080873 / archivio@arealibertaria.org

NAPOLI: PER UN ANARCHISMO DEL XXI SECOLO

Sabato 24 settembre presso la Cooperativa sociale 'E Pappeci' - Vico Monteleone 8, Napoli, **ore 19,30**:
Per un anarchismo del XXI secolo: incontro-dibattito sul libro "Ripartire dall'anarchia. Attualità delle idee e delle pratiche libertarie" di Seán Sheehan.
Apriranno la discussione gli interventi di Salvo Vaccaro (Università di Palermo), che ha curato l'introduzione all'edizione italiana, Marco Celentano (Università di Cassino), Enrico Voccia (OACN-FAI).
Durante il dibattito verrà distribuito al pubblico un breve resoconto scritto degli incontri precedenti.
Per informazioni rivolgersi a: OACN-FAI, vico Lazzi, 5, Napoli; Cooperativa sociale 'O Pappece' - Vico Monteleone 8, Napoli; o, via e-mail a: marcelen@unina.it; opappece@opappece.it

MILANO: AMAZING STORIES

Al Circolo Anarchico Ponte della Ghisolfa in v.le Monza, 255
Proiezione su schermo gigante a partire dalle **ore 21.00**
9 settembre 2005
FANTASMI DA MARTE
di John Carpenter
16 settembre 2005
DONNIE DARKO
di Richard Kelly
23 settembre 2005 NATURAL CITY di Byung – chun Min

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna